PodLectio
23/03/2025

Meditazione di fra Miguel Ramírez Arévalo,
Santuario del Primato di san Pietro, Tabga
(III Domenica di Quaresima – Lc 13,1-9)

Cari fratelli e sorelle, il Signore ci dia la sua pace.
Sono p. Miguel Ramírez Arévalo del santuario del Primato di san Pietro, Tabga.

In questa terza domenica di Quaresima la liturgia ci invita alla conversione affinché facciamo una scelta fondamentale nella nostra vita nei confronti di Gesù e della sua proposta per il Regno.
In questo senso il Vangelo ci presenta tre temi, due dei quali legati alla storia e il terzo all'andamento del campo, come il caso del fico che non porta frutto.
I primi due temi si basano su situazioni della vita. La prima storia è segnata dalle cattive decisioni umane di coloro che detengono il potere e lo presumono, creando morte, distruzione e perdita di ogni forma di umanità di fronte al dolore, come il caso di Pilato che uccise impunemente alcuni galilei. Non contento della morte dei Galilei, il sadismo di Pilato lo porta a mescolare il sangue delle sue vittime con il sangue dei sacrifici animali, sapendo che nella cultura semitica il sangue non può essere mescolato perché è la vita che Dio dona ad ogni essere creato a sua immagine e somiglianza.
Nella tradizione semitica il sangue umano non può essere mescolato con quello degli animali. Si trattava di un atto di profanazione della parte più sacra del sentimento religioso nel rispetto della vita stessa che unisce il creato al creatore. Ogni atto di morte è contrario a Dio, è profanazione, è togliere a Dio il controllo della sovranità della creazione.
Pilato, conoscendo le leggi dei Galilei, ha agito con sadismo per distruggere il mistero più sacro della vita. È interessante che a un Galileo, Gesù di Nazaret, venga raccontata la tragedia di alcuni galilei mentre è in cammino verso Gerusalemme; È possibile che questa sia un'anticipazione del destino che lo attende a Gerusalemme.
La seconda storia è un caso che Gesù spiega riguardo alla tragedia naturale avvenuta nella Torre di Siloe, sul monte Sion di Davide, che al momento del suo crollo uccise 18 persone nella città di Dio. Ci sono situazioni che sono inerenti alla nostra vita e non possiamo evitarle perché fanno parte della nostra realtà contingente.
Queste due storie hanno qualcosa in accomuna. Il male e i disastri non sono punizioni di Dio. Il primo è l'errore umano di voler accecare la nostra coscienza per non vedere nell'altro il nostro prossimo e cercare di sterminarli, sapendo che l'altro fa parte del nostro essere. Il secondo è il destino della vita a cui siamo esposti e che non ha nulla a che fare con presunte dottrine retributive.
Un terzo tema nel testo è il fico. Tutti i temi vengono illuminati da Gesù che invita alla conversione. Il fico aveva un valore simbolico nell'ebraismo contemporaneo a Gesù per il fatto che i suoi frutti erano equiparati alla Sacra Scrittura per il fatto che se ne mangia tutto senza sprecare nulla, né i semi né la buccia; Questa è la Parola di Dio, tutta ci serve di cibo e nulla è inutile. Origene di Alessandria diceva che quando un testo biblico è difficile da comprendere e, se si trovasse certa difficoltà morale o

applicativa per la vita quotidiana, dovrebbe essere interpretato spiritualmente per l'edificazione del credente.
Infatti, quando Gesù parla del fico che non porta frutto per 3 anni, probabilmente si riferisce al tempo del suo ministero pubblico e non percepisce frutti di conversione da parte della gente.
Nella parabola del fico Gesù ci offre l'opportunità di riconoscere il tempo di Dio, il tempo come kairos; cioè di Dio che ci invita a riconoscere questo momento come il momento decisivo per fare un passo verso il suo amore, per lasciarci sedurre dal suo amore che parla al nostro orecchio nell'esilio della nostra esistenza, per dirci che in Lui abbiamo la pienezza della vita e che tutto il resto è effimero e transitorio.
Gesù parte dalla realtà della fragilità dell'esistenza umana per chiedere a noi un'opzione fondamentale nei confronti della sua persona e del suo progetto, che è il Regno di Dio.
In effetti, il contesto di queste 3 storie si colloca dopo gli insegnamenti di Gesù sulla riconciliazione.
Gesù cerca di interpretare la storia ed esige la conversione prima che la morte ci sorprenda.
A questo punto vale la pena porsi una domanda: cos'è la conversione? Consiste nel non camminare nella stessa direzione, ma piuttosto nel cambiare direzione. Questo cambiamento implica anche un cambiamento della mente e un cambiamento del cuore per vedere la realtà con occhi nuovi, trasformati, non rinnovati perché ogni rinnovamento comporta il pericolo di regressione. La conversione è in definitiva accettare Gesù il Messia, il Figlio di Dio.
Dio non punisce le persone con la morte, la morte è una sorpresa, è qualcosa di inerente alla nostra condizione umana, ma c'è qualcosa che possiamo fare, essere pronti ad accogliere Gesù nella nostra vita prima che sia troppo tardi. Le tragedie non sono punizioni di Dio, sono situazioni della nostra fragilità come parte della creazione.

Pace e bene dalla Terra Santa